

Una luce nel labirinto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Calocero

UNA LUCE NEL LABIRINTO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Giuseppe Calocero
Tutti i diritti riservati

*A tutti coloro che vivono una vita negata.
Che un giorno possano trovare una luce
nel labirinto della loro esistenza
e uscire a vedere le stelle!*

*Ad Alessia e Lorenzo.
Che possano vivere la vita
in tutto il suo splendore!*

1

Erano circa le ore 19. Elena era appena uscita dal palazzo del Ministero della Pubblica Istruzione, dove aveva partecipato a una riunione, in rappresentanza dei suoi colleghi insegnanti della provincia di Milano.

Aveva fretta di raggiungere la stazione Termini per prendere l'Eurostar delle 20, che l'avrebbe portata nel capoluogo lombardo verso mezzanotte inoltrata.

Mentre si stava recando alla fermata dell'Atac, vide dall'altra parte della strada un negozio di abbigliamento per bambini.

Le venne il desiderio di comprare un regalo per la sua Barbara di soli sei mesi.

Al semaforo attese che uscisse il verde prima di avviarsi verso il marciapiede di fronte. Aveva fatto pochi passi quando sentì una botta al fianco sinistro, prima di ritrovarsi per terra.

Intorno a lei subito accorsero tante persone. Tra queste l'autista dell'auto investitrice.

Elena si sentiva tutta dolorante e con un forte mal di testa.

Riuscì ad alzarsi.

«Sto bene» sussurrò.

«Signora, mi scusi, ero distratto» disse l'autista dell'auto, un uomo sui quarant'anni.

«E meno male che non andava veloce!» esclamò un'anziana signora, che aveva assistito all'incidente.

«Chiamiamo il 118?» chiese in tono interrogativo un altro signore.

«No, non c'è bisogno. Sto bene» rispose Elena.

«Signora, nel caso abbia in seguito qualche postumo del sinistro, mi telefoni. Questo è il mio biglietto da visita» affermò l'uomo che aveva causato l'incidente.

«Grazie a tutti per le attenzioni, ma ora devo andare!» disse ad alta voce l'insegnante, mentre metteva nella borsa il biglietto da visita.

«È meglio che vada al pronto soccorso!» gridò un'anziana signora, mentre Elena si stava allontanando in direzione di un posteggio taxi.

Aveva qualche dolorino, ma si sentiva bene. Non desiderava trascorrere affatto il fine settimana lontano da casa. Nel caso di qualche strascico si sarebbe fatta vedere a Castellanza, in provincia di Varese, dove risiedeva.

Salì sul taxi, fermo accanto al marciapiede, e invitò il tassista a portarla alla stazione Termini.

Erano all'angolo di via Nazionale con via della Consulta. Il semaforo era verde. Il tassista proseguì tranquillo nella sua corsa.

Erano quasi a metà dell'incrocio, quando un'altra auto a velocità sostenuta piombò sul taxi.

Quasi all'istante alte fiamme si sprigionarono dai due veicoli.

Le persone, tra cui tanti turisti, che passavano in quel momento sul luogo, erano atterriti nell'osservare la macabra scena e cercarono di mettersi a distanza di sicurezza.

Le auto in transito si bloccarono e i loro autisti si allontanarono velocemente dal luogo.

Mentre in lontananza si sentivano le sirene dei vigili del fuoco e delle ambulanze, chiamate da qualche ignoto spettatore della triste realtà, un grande boato si sparse nell'aria, insieme a pezzi di vetri, di plastica e di lamiera, inondando il cielo di una grande nuvola di fumo nero e di un odore acre, misto a quello di benzina.

I vigili del fuoco, giunti velocemente sul posto, si dettero subito da fare per spegnere l'incendio. Alcuni di loro delimitarono l'area, chiudendola alle tante persone che si erano riunite a quelle già presenti, dopo aver sentito lo scoppio e aver notato la nuvola nera.

Un vigile impegnato nel lavoro di demarcazione, sentì un lamento.

Tutti i suoi sensi furono subito tesi a individuarne la provenienza.

Vide, a una cinquantina di metri dallo scoppio, una figura umana, sporca di fuliggine, dolorante sul marciapiede.

Chiamò subito gli addetti al pronto soccorso, che erano giunti in contemporanea a loro sul posto.

Dopo pochi minuti un'ambulanza partì veloce verso il Fatebenefratelli dell'isola Tiberina.

Francesco, anch'egli insegnante di scuola media, era nella sua abitazione di Castellanza. Aveva appena finito di dare la pappa a Barbara e si accingeva a cenare.

Avrebbe poi visto qualche programma televisivo e, verso le 23, si sarebbe recato in auto, portando con sé la bambina, alla stazione centrale di Milano a prendere Elena, sua moglie.

Verso le ore 21, preoccupato per non aver ricevuto alcuna telefonata dalla consorte, cercò di mettersi in contatto con lei.

La voce meccanica comunicava che il numero chiamato era irraggiungibile. Pensò che il treno si trovasse in un'area non coperta dal segnale.

Tentò diverse volte di contattare Elena, ma sempre senza successo. Alle 23.45 era nel parcheggio adiacente la stazione, in attesa della moglie. La bambina dormiva sul sedile posteriore.

Francesco era preoccupato per il fatto di non aver potuto comunicare con la consorte e non vedeva l'ora che arrivasse.

Era ormai mezzanotte e mezza, il treno doveva essere in stazione.

Provò ancora una volta a comunicare con Elena, ma sentì la solita voce meccanica e il solito messaggio.

Decise di andare in stazione. Prese in braccio Barbara dormiente e si avviò verso il binario di arrivo dell'Eurostar.

Quando vi giunse, vide il treno, prossimo a fermarsi.

Dopo pochi secondi iniziarono a scendere i primi passeggeri con aria frettolosa e ansiosi di rifugiarsi nelle proprie abitazioni.

L'uomo scrutava il binario sempre più inquieto per il fatto di non vedere la figura di Elena.

Dopo circa un quarto d'ora il flusso di persone si fermò.

La sua preoccupazione raggiunse il massimo livello e sentì il panico prendere il suo cuore.

Con la bambina in braccio salì sul treno.

Un ferroviere lo vide e gli gridò: «Ehi... dove va? Il treno non è in partenza.»

«Sto cercando mia moglie. Sarebbe dovuta arrivare con questo treno.»

«Ma... sono già scesi tutti. Credo proprio che sua moglie non ci sia.»

«Mi lasci dare un'occhiata.»

«Va bene, ma faccia in fretta!»

Francesco corse con la bambina in braccio per i vari vagoni, ma di Elena non c'erano tracce. La sua inquietudine era alle stelle.

“Ma cosa è successo? Perché Elena non c'è. Se avesse avuto qualche disguido mi avrebbe avvisato. Vado alla polizia” pensò.

Così fece. Si recò nell'ufficio della Pubblica sicurezza e spiegò il motivo della sua presenza. I poliziotti lo guardarono con un sorriso fatuo sulle labbra, quasi a significare: “Povero uomo! La moglie si sta dando a qualche avventura e lui pensa che sia successo chissà che cosa.”

Un poliziotto alla fine lo invitò a tornare a casa e, nel caso la donna non si fosse fatta viva, a recarsi il giorno dopo in una stazione di polizia per denunciarne la scomparsa.

«Ma io sono in una stazione di polizia. Posso fare subito la denuncia. Perché aspettare domani?»

«Mi ascolti. Lasciamo passare la notte. Magari in queste ore tutto si risolve.»

«Mi ascolti lei. Non è da mia moglie non telefonarmi per tutte queste ore. L'ho sentita all'ora di pranzo ed eravamo d'accordo che mi avrebbe telefonato prima della partenza.»

«Ma è già l'una! Cosa le costa aspettare qualche ora?»

«Io voglio che qualcuno si metta subito alla ricerca di mia moglie, non voglio aspettare domani. Intendo subito fare la denuncia.»

«Ehm... Ehm... e facciamo sta' denuncia. Se proprio ci tiene...» concluse l'ispettore.

Francesco verbalizzò il motivo del viaggio a Roma di Elena e quanto avvenuto nella giornata.

Per facilitare le ricerche consegnò una foto della moglie.

Nel ritorno verso casa non riusciva a immaginare cosa fosse successo, ma pensava al peggio.

Appena in ospedale, la signora dell'incidente di via Nazionale fu sottoposta a numerose analisi per diagnosticare eventuali danni fisici.

Miracolosamente, a parte qualche escoriazione, la signora Elena Borsi non aveva riportato alcuna lesione.

Anche gli altri occupanti delle auto, coinvolte nell'incidente, erano miracolosamente sopravvissuti al sinistro, anche se con conseguenze fisiche più gravi dell'insegnante.

“Forse è riuscita a uscire dall'auto prima dello scoppio” pensò il medico di guardia, che somministrò alla donna dei sedativi e, dopo pochi minuti, la vide addormentarsi.

Francesco, tornato a casa, mise a dormire nella culla Barbara.

Non aveva sonno. La mente disegnava strani e tragici presagi. Lo stomaco era stretto e il cuore doleva. Prefigurava che fosse accaduto qualcosa di molto grave.

Solo verso l'alba, steso sul divano del soggiorno, prese sonno.

Fu svegliato dallo squillo del campanello del cancello d'ingresso della villetta. Si alzò di soprassalto e corse a vedere chi fosse.

Vide due carabinieri. A Castellanza c'era solo il comando della benemerita, non c'era posto di polizia, che invece era presente nella vicina Legnano.

Aprì il cancello e fece accomodare in casa i militari.

«Signor Bornati, siamo venuti per darle una buona notizia...» disse il brigadiere.

«Avete trovato mia moglie?» chiese Francesco.

«Sì... e sta bene.»

«Ma come mai non è tornata ieri notte?»

«Ha avuto un incidente sul taxi, che la stava trasportando alla stazione. Ma... sta bene... È un vero miracolo!»

Poi il brigadiere raccontò quanto accaduto il giorno precedente in via Nazionale a Roma.

«Ha ragione, brigadiere, è un miracolo! Comunque l'importante è che Elena possa presto tornare a casa. Mi può dire dove è stata ricoverata?»

«Al Fatebenefratelli dell'isola Tiberina.»

Andati via i carabinieri, Francesco si collegò subito a internet e trovò il numero di telefono dell'ospedale romano. Telefonò e volle parlare con il primario del reparto di medicina generale, che non era presente, per conoscere con più precisione le condizioni della moglie.

Un medico del reparto, presentatosi come Giuliano Bivi, lo rassicurò sulle condizioni della signora, ma non fu in grado di farlo parlare con Elena, poiché stava dormendo.

Svegliò Barbara, la fece fare colazione, la vestì e, insieme, dopo aver preparato una valigia, andarono a casa dei suoi genitori.

Appena dentro l'abitazione narrò al padre e alla madre i fatti del giorno prima e comunicò loro che stava per andare a Malpensa per prendere il primo aereo per Roma. La bambina sarebbe rimasta con loro.

Erano quasi le nove. Arrivato in aeroporto, trovò posto su un aereo in partenza per le 10. Se tutto fosse andato bene, per le 11.30 avrebbe potuto abbracciare Elena.

Durante il viaggio pensava a quanto appreso dai carabinieri ed era felice che il suo amore fosse uscito indenne da un incidente così brutto. Pensava al primo giorno che l'aveva conosciuta.

Era settembre di due anni prima. Nella scuola media Dante Alighieri di via Robino, a Legnano, si teneva una riunione degli insegnanti, in preparazione del nuovo anno.